

di Giuseppe De Carlo

Le gesta semplici di un frate fattore

Ricordo di padre Samuele Saponi che sapeva abitare con i poveri



Il 20 novembre 2001, è morto a Bologna p. Samuele Saponi. Era nato a Montepastore di Monte San Pietro (BO) il 13 luglio 1917. Nel 1935 veste l'abito cappuccino, l'anno successivo emette la professione semplice e nel 1939 quella solenne; nel 1942 viene ordinato sacerdote. È tempo di guerra e il convento dei cappuccini di Bologna è sotto la minaccia dei bombardamenti. I superiori pensano perciò di inviare i frati che ne hanno la possibilità alle rispettive case. Padre Samuele viene inviato a Montepastore. Qui egli non rimane con le mani in mano. Ha la possibilità di esercitare il suo ministero sacerdotale e di aiutare in vari modi i suoi compaesani. Un episodio ha permesso a p. Samuele di rimanere nella memoria della sua gente come un eroe. Nel giugno del 1944, in un'imboscata proprio all'altezza di Montepastore, un gruppo di partigiani assaltò una camionetta con quattro tedeschi, tre ufficiali e l'autista: tre rimasero uccisi sul colpo, il quarto fu finito altrove. "Intanto l'auto fermata dalle raffiche dei partigiani era ancora in mezzo alla strada delle Pradole col suo carico di tre cadaveri insanguinati, e ciò costituiva un elemento molto compromettente nell'eventualità che fosse transitato qualche militare tedesco. Occorreva nascondere ogni traccia di ciò che era avvenuto e bisognava far presto. I partigiani non ci pensarono. Ci pensò un giovane frate cappuccino, fresco di messa, p. Samuele Saponi..." (D. Zanini, *Marzabotto e dintorni*. 1944, Bologna, 1996, 133-135).

Nel 1947, insieme ad un glorioso gruppo di missionari, p. Samuele parte per l'India. A Bazpur, si impegna in un'azienda agricola per aiutare la popolazione locale ad apprendere un modo di autosostenta-

mento. Quel tipo di lavoro gli varrà l'appellativo di "fattore". A Jeolikote profonde la sua paternità umana e sacerdotale nell'aiutare le bambine rimaste orfane, con la creazione di orfanotrofi e di opere che permettono alle ragazze di formarsi umanamente, cristianamente, culturalmente e professionalmente. Sono le categorie di persone più povere ad attirare le sue attenzioni: forse un residuo del profondo attaccamento ai luoghi natali, oltre che frutto della fedeltà alle convinzioni della sua fede cristiana e francescana. Nessuna difficoltà lo ha mai abbattuto. Per la sua forte carica umana e sacerdotale è stato uomo di grande accoglienza: la sua casa di Jeolikote è chiamata "Dharam Shaià" (Casa di accoglienza per tutti).

Rientrò a Bologna il 2 luglio 1972, e nel 1973 riceve l'incarico della cura pastorale delle parrocchie di Vedegheto e di Montasico, cui si aggiunge nel 1979 quella di Montepastore. Il suo lavoro in quelle parrocchie montane riceve grande gratificazione da parte della gente, perché lo sentono come uno di loro, non solo in quanto compaesano, ma perché sa valorizzare il modo semplice e sincero di vivere la fede: benedizioni di persone e di case, ma anche di stalle, di campi, di uova, di bestie; ottavari, "uffici" funebri. I suoi ultimi vent'otto anni li ha divisi tra la fraternità di San Giuseppe e le amate parrocchie, e in ogni luogo il carattere buono e affabile gli ha permesso di intessere rapporti di profonda amicizia e simpatia. "Fattore"; "pastore"; "nonno" sono i simpatici appellativi che alla mente di chi l'ha conosciuto richiamano la memoria di una persona pronta e disponibile, dalla fede forte, convinta e aperta all'ascolto della Parola di Dio. ■